

BOLLICINE DI VASCO

Nota – Quelle raccolte in queste pagine sono dichiarazioni pubbliche di Vasco Rossi diffuse da giornali, radio e tv tra il 1980 e il 2025. Cfr. le fonti a pag. 174.



Adesso ho raggiunto il mio scopo: avere un gruppo nel quale ognuno ha voce in capitolo. Molte idee vengono dai musicisti che suonano con me, soprattutto da Massimo Riva, il chitarrista, con il quale compongo parecchie canzoni... Molti sono in crisi perché non sanno come etichettarmi: cantautore, bluesman, rockettaro. Nessuno ha ancora capito che io non ricalco nessuno stile musicale perché faccio musica sperimentale. In questo senso il prossimo album sarà chiarificatore. Spiegherò definitivamente le mie posizioni; il titolo è ancora provvisorio, ma io ci terrei a chiamarlo *Di donne e di sole...* in modo da chiarire ogni equivoco! [1980]



Le mie sono canzoni immediate, dirette, che nascono più dallo stomaco e dalle viscere che dal cervello. Canzoni che contengono tutto già nella prima strofa. Per esempio, *Vita spericolata* è una canzone fatta per gente come me, che se ne frega di tutto e di tutti: e questo è scritto chiaro nel testo. *Colpa d'Alfredo*, invece, è dedicata a un negro che m'ha fottuto la donna. Quando ho cominciato a scriverla, mica mi son messo a pensare a possibili accuse di razzismo, di *machismo* eccetera; no, quel negro m'ha fregato la donna e io ho voluto farlo sapere in giro. Lo stesso dicasi per *Mi piaci perché...*, motivo di cappa e spada che suona grosso modo così: «Mi piaci perché sei sporca, mi piaci per-

ché sei falsa, mi piaci perché sei porca!». Che male c'è a dirlo, se uno lo pensa veramente? [1983]



Bollicine è una canzone para-demenziale, un omaggio spudorato alla Coca-cola che ti fa digerire e ti rende protagonista. L'ho fatta sulla falsariga di *Sono buono* degli Skiantos: una canzone deliziosa, con quelle rime baciate del tipo: «Mi piacciono le bibite e i gelati / mi piacciono le bibite ghiacciate / I gelati io li prendo solo in cono / sono buono, sono buono». L'ho fatta aggiungendoci un ritornello un po' ardito, un ritornello che suona «Coca, casa e chiesa...». Mica male, no? [1983]



Non mi va il “salvalaggismo” [*riferimento al giornalista Nantas Salvalaggio, che ha accusato Vasco di inneggiare alla droga, ndr*], il moralismo di persone come lui che si aspettano sempre che la parola “coca” si trasformi improvvisamente in “coca-ina”. È questa coda di paglia, la cosa che mi dà terribilmente fastidio. Per me droga è sinonimo di eroina, mica di altro. Io mi impasticco, e non è un segreto. Ho cominciato alcuni anni fa, quando volevo a tutti i costi farmi riformare dal servizio militare: allora, non c'era altro modo che fare il matto, oppure l'omosessuale, oppure il drogato. Io ho scelto di fare il drogato. Da allora, piglio regolarmente una cosa a base di anfetamina, oppure un anti-tensiogeno. Ad ogni modo è tutta roba regolarissima, la vendono in farmacia. E poi la tiene sotto controllo mia madre: di lei mi fido. [1983]



Spendo molto, ma non così tanto: sette o otto milioni [di lire] li brucio per il leasing delle mie due automobili (un camper e una Rover 3500), per le varie assicurazioni, per il noleggio della sala prove. Il resto se ne va in alcuni “vizietti”: mica eroina, alcol e simili banalità. Piuttosto, donne, vacanze principesche, qualsiasi tipo di stravaganza che mi venga in mente. Un po' come facevano i miei

eroi di un tempo, gli attori James Dean e Steve McQueen; un po' come fanno i miei eroi attuali, Lou Reed, Mick Jagger, Bruce Springsteen. Del resto, c'è poco da fare: per mantenere un accettabile tenore di vita (spericolata), mica si può badare a spese... [1983]



È vero, in Italia non si può fare la rockstar, sarebbe buffo, però io ci voglio giocare, mi diverte. Come ho iniziato? Facevo il Dj in una radio fondata da alcuni amici. Mi toccava ogni pomeriggio il programma di musica da discoteca perché nessuno lo voleva. Mi sono arrabbiato e ho cominciato a metterci dentro Lou Reed, il primo Benna-to, e ho visto che la gente balla anche il rock, chi l'ha detto che solamente tutta quella schifezza artificiale funzioni per la discoteca? Poi sono venuto a Bologna, ho cominciato a muovermi in un "teatro gestuale" e devo dire che mi è servito, mi serve adesso ogni sera. Ma poi che senso ha parlare della propria storia? In fondo quello che sono lo dicono le mie canzoni. Ogni canzone è uno slogan e per questo forse piacciono tanto. La gente è stanca di leggere, di ascoltare, con una frase vuole che gli sia detto tutto. Quando dico «Voglio una vita spericolata» ho già affermato tutto, il resto è roba che segue. E le generazioni più giovani mi capiscono meglio di tutti perché affermo le cose nello stesso modo in cui loro parlano. Un giornalista ha detto che ho due volte 15 anni – è la cosa che mi ha fatto più piacere in tutti questi anni di lavoro. Io stesso qualche volta mi meraviglio di come mi vengono le canzoni. Non è vero che le penso molto, mi vengono da sole come quando ero bambino e cantavo in un coro. Mi ritrovavo da solo a canticchiare e mi inventavo le parole. No, non sono rimasto legato all'eskimo di vent'anni fa. Ho cercato di uscire dai ricordi per cercare di capire, ma sempre senza sforzi. D'altra parte chi ha detto che un romanzo si scrive con la testa e le poesie si scrivono con la pancia? [1983]



Io sognavo, da quando avevo vent'anni, di fare la pubblicità. E ci provavo. Al mio paese, Zocca, avevamo aperto una discoteca che si chiamava Punto club. Per gioco e per richiamare gente avevo fatto stampare un manifesto dove c'era scritto: «Immagina che il Punto non esista più». Lo slogan funzionò perché provocava il panico la sola idea che l'unico posto dove andare per i giovani chiudesse i battenti. Ho sempre subito il fascino della pubblicità, e forse da questi miei esercizi di imitazione sono poi venute le mie canzoni, fatte di una frase-slogan di presa immediata sul pubblico. [1990]



Chiariamo bene. Il mio con gli spot pubblicitari è un rapporto di odio e amore. E ci sono tanti spot che non sopporto, come quello: «Chi vespa mangia le mele». Quello era uno slogan snob che ti faceva sentire cretino se non capivi: una specie di complesso di superiorità provocato da un non senso. Così io l'ho ripreso nella mia canzone *Bollicine*, che è stato il mio inno personale contro la pubblicità, e gli ho aggiunto polemicamente: «E chi non vespa più si fa le pere». Adesso, col successo di questa campagna, credo di aver trovato una strada che mi piace un casino. È come se avessi aperto una finestra attraverso la quale poter dialogare con la gente. [1990]



La mia uscita «Io ti violento» sarà anche stata una trovata infelice, ma basta leggere il testo della canzone per capire che si tratta di ironia pura, la stessa che il rapper Black Diamond esibisce quando canta «Sono l'unico uomo che riesce a soddisfarmi». Insomma, in fondo è una canzone, mica un saggio apologetico sull'uomo che non deve chiedere mai! E poi, diciamola tutta: basta con queste “fighette di legno” che giocano a nascondino per farsi desiderare. Basta con la tecnica della sottrazione amorosa usata come se fosse una strategia di marketing. Signore e signorine, scendete dal vostro piedistallo. E se proprio non ci riuscite, vedremo cosa si può fare. Del resto, io le donne sono abituato ad accontentarle... [2001]



Quando ti vedi in crisi, ti senti una merda, pensa che una volta sei stato il primo e più veloce spermatozoo del tuo gruppo. Gli altri, i tuoi rivali, non erano mica pochi, andavano rapidi e spediti, fu una gara senza esclusione di colpi, ma quel giorno hai vinto tu. [2002]



Ho compiuto cinquant'anni, però io ai compleanni non ho mai fatto caso. Sono uno che vive giorno per giorno, gli anni non li conto. Una volta sola ho fatto festa, per i 18 anni: ma perché finalmente potevo prendere la patente... Gli anniversari sono scuse per celebrare un tra-

guardo, una meta raggiunta; e io non ho mai avuto come meta quella di raggiungere una certa età. [2002]



Mi sono preparato una dichiarazione che comincia così: “Io sono uno splendido cinquantenne”... Certo adesso mi accorgo che sono cinquanta suonati, e cinquanta suonano forte, come una campana. Vuol dire che sono oltre la metà della vita. In fondo sono un sopravvissuto, con la vita che ho fatto, bruciando molte energie. Ma se sono arrivato fin qui, vuol dire che la vita spericolata fa bene. Con la testa ho ancora quindici anni, salvo i giorni che me ne sento cento... [2002]



Ma no, non ho nostalgie né rimpianti: ho vissuto come volevo, al massimo. Volevo il successo, volevo comunicare con le persone, toccargli il cuore. Ci sono riuscito, altri si sono rotti prima di arrivarci. Dio mi ha dato tutto, come dice Mick Jagger. Certo, lo so anch'io che le rockstar dovrebbero morire a 30-35 anni. Sarebbe perfetto. Invece si sopravvive, e allora si cerca di portare avanti con onestà e dignità la propria attività. Dopo la scoperta degli antibiotici, l'uomo vive di più. Anche le rockstar, che male c'è? A me non dà fastidio vedere Mick Jagger ancora sul palco, non mi sembra di aver davanti mio padre o mio nonno. Jagger o Bob Dylan cosa dovrebbero fare? Ritirarsi, mettersi a fare gli imprenditori edili, andare in vacanza per il resto degli anni? Ma perché? Se uno ha uno strumento per comunicare con gli altri, non vedo la ragione di smettere. [2002]



Negli anni Ottanta dicevo: sono una rockstar, anche per differenziarmi dai cantautori (a cui pure devo moltissimo). Proponevo anche provocatore, ma sembrava che la mia ironia non passasse proprio. Così come nessuno notò che nell'82 era successa una cosa enorme, l'Italia aveva voltato pagina: le giurie avevano mandato in finale Vasco Rossi e avevano eliminato Claudio Villa. Io lì per lì

ero incazzatissimo, perché Villa con il ricorso al pretore si prese tutti i titoli dei giornali. Ma in realtà tutto stava cambiando. [2002]



Avevo passato da poco i 30 anni, la vita mi pareva ancora andare come un treno, ero bello felice e insciente, quando poi tutto sembrò bloccarsi. Alla metà degli anni Ottanta vissi una crisi dura, due anni senza scrivere più. Anche perché ogni volta che prendevo la chitarra ripartivano gli accordi di *Vita spericolata*. Mi sembrava di aver detto tutto, e tutto cominciò a girare storto... Anni difficili. Vivevo con l'idea che prima o poi sarei finito dentro per un minimo di quattro anni. Tutti lì a farmi la morale. E io che, quando mi fermano, nel commissariato chiedo di telefonare al mio avvocato come si vede nei telefilm americani. La seconda volta poi che mi fermarono, nell'88, mi ricordo che nella stanza entravano i poliziotti a chiedermi l'autografo... Quegli anni là mi hanno maturato, mi hanno fatto crescere. Intanto ho capito l'importanza del mio lavoro, anno dopo anno ho seminato, un concerto dopo l'altro. Non si diventa Vasco Rossi tutto in una volta. [2002]



Chi è Vasco Rossi? È quello che sta sul palco, la rockstar, quello che i fan seguono di concerto in concerto un po' come la madonna che appare... Non è un personaggio finto, una recita, niente affatto, io sono sempre stato sincero. Solo che oggi lui è molto più grande di me, tanto che per strada ho sempre paura che mi dicano: no, non sei tu Vasco, tu hai l'aria di uno sfigato, lui no. Vasco non si annoia mai, io sì invece... Alla fine ho scoperto che la vita non è quella dei film, senza tempi morti, che non si fa mai tardi. Insomma, che l'età delle illusioni è finita. [2002]



Le illusioni per me sono le sensazioni forti che uno ha a 20 anni, quando pensi di cambiare il mondo, di diventare ricco e famoso, di uscire e fare un incontro

importante, di trovare il grande amore. Con gli anni, non è tanto la forma fisica che perdi, sono le illusioni che cadono. Così, crescendo, vedo sempre di più le cose come sono realmente, crude e nude. E la realtà, nuda e cruda, è veramente triste. Solo che, se hai voglia di creare qualcosa, una canzone per esempio, non puoi fare a meno dei sogni. E allora devi cercarti una situazione speciale, prenderti il tempo tutto per te, senza impegni, senza responsabilità, ritornare com'eri a vent'anni. [2002]



Ho provato a leggere Hannah Arendt, *Sulla violenza*, e l'ho trovato esageratamente complesso. Adesso tento con Marcel Proust, ho comprato *Alla ricerca del tempo perduto*, mi sembra che lui scriva meravigliosamente bene. Ma ora voglio ricercare Giacomo Leopardi, le illusioni, hai visto mai? Ho davanti un anno senza impegni fissati, è bene che mi dia da fare. [2002]



Il mio minimalismo poetico non è proprio casuale. Non sono così ignorante da non riuscire a mettere una parola dietro l'altra. Usare poche parole è stata una scelta precisa, il segreto della sintonia con il mio pubblico. Sono uno scrittore di canzoni, un artista. [2005]



Mi trattano sempre come se io l'università l'avessi vista solo da lontano, in realtà l'ho mollata quando mi mancavano sei esami per la laurea in Pedagogia... Per due anni ho frequentato Economia e commercio, e anche con ottimi risultati. Mio padre mi diceva: «Fai tutti gli esami, non perdere il presalario», e così ho fatto. Ma sapevo che non avrei mai potuto fare quel mestiere. In realtà volevo iscrivermi a Psicologia, perché volevo fare lo psicologo, davvero, ma a Bologna non c'era. Allora mi sono iscritto alla facoltà che più si avvicinava. Poi è arrivato il treno della musica. [2005]



Questa pandemia è stata pesante per tutti, per noi fuori e immagino per voi [detenuti del carcere di Bologna] ancora di più. Ma bisogna tenere duro. Capisco la condizione di chi sta in carcere – condizione che tra l'altro ho conosciuto. Capisco la rabbia e la tristezza che provate. Fate come me, cercate di dare un senso a questa situazione, anche se questa situazione un senso non ce l'ha. [2021]



Breaking news... Mi dispiace, ma per qualche giorno niente foto e niente autografi: mi sono lussato una spalla cadendo dalla mountain-bike. Per fortuna non è niente di grave... ma è un male boia, però. [2021]



L'ultima volta che ho visto il mio pubblico è stato per il 6 volte allo Stadio di San Siro [di Milano], e sono passati due anni. Un disastro epocale [*l'epidemia Covid, ndc*] ha stravolto il mondo e ha scombussolato un bel po' tutti, anche me... Sono rimasto un po' così, sospeso in questo periodo [di *lockdown*], e mi sono reso conto che non potendo fare concerti sono venuti a mancare gli scopi importanti della mia vita. Ho trovato altri hobby, come per esempio il golf e il cavallo, ma io senza la musica sono niente. Stavolta per il 2022 abbiamo buttato il cuore oltre l'ostacolo, sperando che si possano fare concerti al cento per cento delle capienze per la prossima estate. [2021]



C'è in giro un'enorme valanga di ignoranza [*riferimento ai "no vax" ostili al vaccino anti-Covid, ndc*], e con l'ignoranza non puoi discutere e non c'è un cazzo da fare. Convienne arrendersi a oltranza... I nuovi governanti, e le destre di [Giorgia] Meloni e [Matteo] Salvini che si prospettano all'orizzonte, sono tutti sull'onda di estremismi e *fake news*. In Italia c'è chi ha seminato l'odio, e sono questi politicanti irresponsabili che solo per avere qualche consenso in più sono pronti a cavalcare le paure della gente, e far diventare tutti più cattivi e tutti più incazzati... Inutile discutere o provare a parlarci [con i "no vax"], non c'è niente che si può fare. Loro hanno bisogno di credere in quelle cose, io invece credo nella scienza. [2021]



Nel mio ultimo album, *Siamo qui*, ho declinato l'amore in tutte le sue possibilità. Cioè amare una donna, una donna che ama un'altra donna, e un uomo che ama un altro uomo... È sempre stato così, ma ormai oggi dovremmo essere tutti d'accordo che c'è una sessualità fluida, che è una cosa che non mi riguarda a me personalmente, però posso capire benissimo se uno ce l'ha, perché quello che conta è l'amore – l'amore si fa come si vuole, basta che sia amore. [2021]



Mi sono reso conto in questo tempo così sospeso [*il lockdown per la pandemia da Covid, ndc*] di quanto sia importante la musica, e il potersi unire, abbracciare. Il fatto di questa separazione obbligatoria che c'è stata, il doversi tenere distanti, è stato terribile per noi, perché noi siamo abituati a vivere in contatto, a toccarci, a abbracciarci. Quindi è stata una vera sofferenza, un disastro epocale, una cosa che nessuno avrebbe mai pensato di vivere. Io non avrei mai pensato di vivere fino al punto di vedere un'epidemia globale, sembrava di essere in un film di fantascienza, invece purtroppo era la realtà... E credo che ci dovremo abituare a questo tipo di realtà, perché stiamo andando avanti

sempre a rotta di collo distruggendo il pianeta, e continuiamo a pensare al profitto, ai soldi, soldi e profitto e bla-bla-bla come dice Greta [Thunberg]... Alla fine sono d'accordo con lei, perché dove crediamo di andare a finire, non c'è mica speranza continuando così: non c'è la possibilità di uno sviluppo continuo, perpetuo, lo sanno già tutti ormai, lo sanno anche i bambini, appunto come Greta. [2021]



Siamo qui è un album *classic-rock*, in controtendenza con i trend che ci sono oggi. Tutte le canzoni sono suonate con gli strumenti veri. Sembra incredibile, ma è vero. A differenza delle produzioni di oggi, che sono tutte fatte con dei suoni che non sono veri. In un pezzo, in un punto, volevo usare l'*auto-tune*, volevo farlo, ma mi hanno detto che ero troppo intonato... Io non scrivo per compiacere, non scrivo pensando a cosa dirò, mi lascio andare al flusso dell'inconscio, dell'ispirazione. Questo è un album divertito, divertente, spontaneo e vero. Io sono sincero solo nelle canzoni. [2021]



Scrivendo canzoni ho fatto la cronaca della mia vita. Mi hanno ispirato esperienze di tutti i tipi, ogni periodo della mia vita ha prodotto le sue canzoni – le delusioni, gli schiaffi, le voglie... Fra poco compirò settant'anni ed è pazzesco. Non me lo sarei mai aspettato, di arrivarci. Miravo a Kurt Cobain come genere. Mi sento un sopravvissuto, per meglio dire un supervissuto per quantità e qualità delle esperienze. Ho avuto una vita incredibile, e me la sono cercata proprio così come è stata. [2021]



Dieci anni di matrimonio! Con la Laurina, qualche decennio prima di sposarci, abbiamo fatto un patto di sangue... di quelli che durano per sempre. E noi manteniamo le promesse. È stata lei a darmi una famiglia e una casa, ad aver dato un ordine alla mia vita. [2022]



Quando ero giovane ho fatto teatro e pensavo che fosse una cosa importante, e in effetti è stata un'esperienza molto importante per me... Facevamo degli esercizi di respirazione. E mi ricordo che erano importanti per avere la voce, per poter parlare bene. Ho cominciato a imparare a respirare in modo da parlare col diaframma, non di gola ma di petto, con questi esercizi di respirazione profonda. Mi ha aiutato a essere più potente "dentro", a conoscere di più me stesso, a imparare a capire le mie fragilità. Imparare che potevo esprimerle senza paura è stata una delle cose più importanti per me: è quello che poi è diventato il mio modo di scrivere le canzoni. [2025]



Per me [Francesco] Guccini è stato un mito assoluto, uno dei più grandi miti. Per me le sue canzoni sono straordinarie: *La locomotiva* è un capolavoro assoluto, una delle canzoni più belle mai scritte in Italia. Però quando sento dire da Jovanotti che per lui ha lo stesso valore culturale di *Gloria* di Umberto Tozzi... beh, capisco di più il significato delle canzoni di Jovanotti... [2025]



Da piccolo venivo bullizzato dal punto di vista fisico, come capitava a tutti quelli più piccoli per taglia e per età, perché io avevo fatto la primina. E poi anche dal punto di vista psicologico quando sono andato a studiare a Modena, che per me era una città perché io venivo dai monti. E negli anni Sessanta, quando dicevi che venivi da Zocca, la gente ti guardava male, ci si vergognava quasi. Era una cosa che non si diceva volentieri, perché ti sentivi come se fossi di serie B. [2025]



Mentre facevo la seconda o la terza ragioneria, a Bologna, scoprii *Dio e lo Stato* di [Michail] Bakunin e l'anarchismo. Eravamo degli anarchici convinti, ma non di quelli delle bombe, non i terroristi. Per noi l'anarchia voleva dire una cosa completamente diversa. Significava cercare

di trovare dentro te stesso la forza, la possibilità e la volontà di poterti autodeterminare. In pratica si teorizzava l'autocontrollo necessario per affrontare la vita senza bisogno di autorità esterne. [2025]



Negli anni Settanta, ai tempi del teatro sperimentale, avevo scritto un testo che mi è rimasto in mente: «Mi sono fatto un bozzolo della mia solitudine amara, un bozzolo d'oro e di cristallo. Per starci bene. E di liquido fetale mi cirondo... galleggio... e respiro dalle mie branchie diventate di amarezza folle e sublime». La cosa incredibile è che dopo quarant'anni e più io mi sono sentito proprio così. Dopo tutto quello che ho fatto nei primi anni della mia storia, mi sono costruito davvero un bozzolo d'oro e di cristallo, per starci bene: la cosiddetta gabbia dorata – è come se l'avessi previsto, perché al tempo in cui l'ho scritto non c'era motivo. [2025]



Fabrizio De André è stato l'unico grande artista che ho conosciuto davvero in modo profondo. Nei primi anni Ottanta mi contattò lui direttamente, voleva venire a trovarmi e conoscermi di persona. Venne giù con Dori [Ghezzi], la sua compagna, e io ho conosciuto De André che era venuto a casa mia! Ero allibito, perché secondo me era un incontro della madonna, qualcosa di sacro... Ci siamo frequentati per un periodo bellissimo, sono andato a casa sua tante volte. Per me è stato sempre un punto di riferimento assoluto, anche oggi io scrivo pensando sempre a lui. Sento che è il mio Nobel personale. Quando mi ha riconosciuto come artista ero così intimidito che stavo letteralmente per inginocchiarmi davanti a lui, invece mi ha fatto un cenno come a dire: «Ma cosa fai?!», e si è messo subito al mio stesso livello, da pari a pari. È stato lui quello che ha rotto di più gli schemi, quello che per la prima volta diceva le cose veramente chiare nel panorama musicale italiano, oltre al fatto di dirle in modo musicalmente bellissimo. Mi

ha aperto un mondo nuovo, la capacità di capire le cose, di vederle da un altro punto di vista. Capacità critiche, di meditazione profonda. De André è stato anche il primo che mi ha fatto capire che potevo anche non essere d'accordo con quello che lui stesso diceva. La disobbedienza intellettuale: l'autocritica l'avevo imparata col teatro, la critica con lui. Quello era un passo fondamentale che non avevo mai considerato possibile prima: mettere in discussione anche i tuoi maestri... [2025]



Parecchie delle canzoni che ho composto le ho capite molto tempo dopo. Quando si scrive si è in viaggio in un mondo diverso dalla razionalità, per cui vengono fuori delle cose particolari... Gli artisti forse servono proprio a questo: hai un sacco di sensibilità, che a volte dà anche molto fastidio, per cui senti tutto quello che sta intorno a te, in positivo o in negativo – senti tutte queste sensazioni fortissime... [2025]